

Cineforum Rassegna 2012

Auditorium del Museo di
Scienze naturali
Via Ozanam, 4 - BRESCIA

(Ingresso libero)



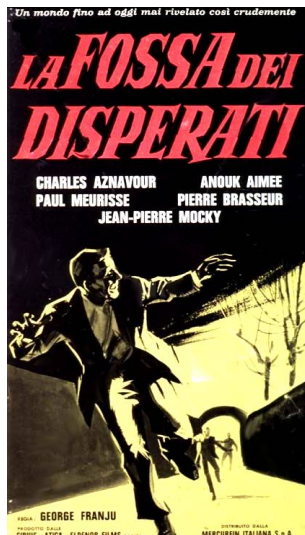
**“FUORI ORARIO
... AL CINEMA”**

**Lunedì
26 MARZO 2012
ore 20:30**



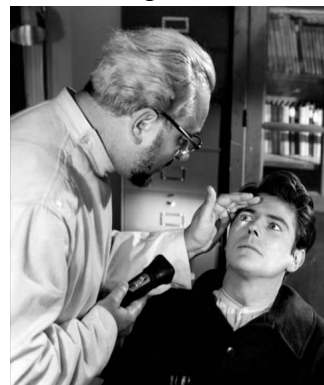
La fossa dei disperati

Regia di GEORGES FRANJU
Francia - 1958 - durata 93'



Titolo originale : La tête contre les murs Con Pierre Brasseur, Paul Meurisse, Jean-Pierre Mocky, Anouk Aimée, Jean Galland, Charles Aznavour, Edith Scob
Sceneggiatura Hervé Bazin, Jean-Pierre Mocky, Jean-Charles Pichon

Tratto dal romanzo di Hervé Bazin. François, figlio dell'avv. Geràne e giovane ribelle, vien sorpreso dal padre a rubare nel suo studio e a bruciare un importantissimo dossier. Dopo la morte per annegamento della madre, i rapporti tra padre e figlio sono diventati impossibili, e l'avvocato approfitta dell'occasione per fare internare François in un manicomio criminale diretto da un medico autoritario in conflitto con uno psichiatra di mente aperta. Dietro il pauroso muro dell'ospedale e nello stato di disperazione in cui vivono questi relitti umani in preda alla follia François tenta invano la fuga e finisce in cella di punizione. Il secondo tentativo riesce e François si nasconde in casa di Stefania, l'unica persona che si era ricordata di lui dopo l'internamento. Sarà finalmente libero?



E' il primo film di *fiction* di Franju che, grazie anche alla fotografia di Eugen Schüfftan e alle musiche di Maurice Jarre, trascende la descrizione di un ambiente sinistro per raggiungere un'insolita poesia della rivolta e del dolore. Notevoli gli interpreti minori Charles Aznavour (premio *Étoile de Cristal* 1960 miglior attore) e Edith Scob.



GEORGES FRANJU (Fougères 1912 - Parigi 1987). Bretone come Alain Resnais, e come lui eccellente documentarista, prima di approdare alla regia, nel 1936 fonda, insieme a Henri Langlois e Jean Mitry, la *Cinémathèque Française*. Dal '45 al '53 è segretario dell'*Istituto di cinematografia scientifica* fondato da Jean Painlevé, ed è uno dei capifila della scuola documentaristica che prepara l'avvento della *Nouvelle Vague*; curiosamente girerà il primo lungometraggio proprio nell'anno (1958) in cui si inaugura la nuova stagione del cinema francese. Erede della tradizione del *realismo poetico*, vicino al *surrealismo*, ammiratore di Feuillade e Buñuel, Franju è un visionario alla ricerca di quello che chiama “*l'insolito*”, il fantastico, da non confondere con il sensazionale e l'orrido. Inizia nel 1949 con *Le sang des bêtes*, un documentario sconvolgente sui mattatoi parigini. *En passant par la Lorraine* (1950) è un poema lirico sul paesaggio e un omaggio al lavoro umano. Nel 1952 scandalizza l'esercito e i benpensanti con *Hôtel des Invalides*, un duro pamphlet contro la guerra. *Le grand Méliès* (1953) è un omaggio al grande del cinema muto, morto in miseria. *Monsieur et Madame Curie* (1953) è un appassionato ritratto dei due celebri scienziati. Nel primo lungometraggio, *La tête contre les murs* (*La fossa dei disperati*, 1958) esplora l'angosciante universo della follia, un tema a lui familiare. Claustrofobia e la violenza interiore in *Les yeux sans visage* (*Occhi senza volto*, 1960, il suo più conosciuto film), *Pleins feux sur l'assassin* (*Piena luce sull' assassino*, 1961), e *Thérèse Desqueyroux* (*Il delitto di Thérèse Desqueyroux*, 1962 da Mauriac). *Judex* (*L'uomo in nero*, 1964) è un riuscito omaggio al “Phantomas” di Feuillade. *Thomas l'imposteur* (1965, da un romanzo di Cocteau) è una rivisitazione allucinante della follia della guerra. *La faute de l'abbé Mouret* (*L'amante del prete*, 1970, da Zola) è una greve analisi psicologia in un aspro quadro di anticlericalismo. Va ricordato infine *Nuits rouges* (*Notti rosse*, 1974), divertita ricognizione del genere avventuroso. Poi Franju abbandona il cinema per la televisione: «*L'insuccesso mi ha obbligato a girare dei telefilm, ma purtroppo il cinema di poesia interessa poco in televisione*». «*Se non mi fanno più lavorare poco importa, mi resta tempo per sognare, attività che non costa nulla e che mi è sempre stata congeniale*» confidava nel 1982. Franju riesce a ricreare il mistero a partire dal quotidiano («*l'insolito emerge da solo dagli interstizi della realtà quotidiana*»); per questo, paradossalmente, amava definirsi «*realista, dunque surrealista*».

Scheda di Tita Bellini